



Capitolo 1

Il ruolo del patrimonio culturale in Italia

1.1. L'offerta culturale italiana

Oltre a rappresentare un momento di arricchimento dal punto di vista umano e sociale, i beni culturali costituiscono un elemento importante all'interno dell'economia, in particolare in un paese come l'Italia, dotato di un patrimonio artistico e culturale di assoluta preminenza a livello mondiale. L'Italia è infatti il primo paese al mondo per numero di siti iscritti nel Patrimonio mondiale UNESCO: dei 936 siti riconosciuti, 47 sono situati nel nostro paese, a fronte dei 44 in Spagna, 38 in Francia, 37 in Germania e 28 nel Regno Unito. Anche le dotazioni di tipo museale del paese sono nettamente superiori a quelle di qualsiasi altro competitor internazionale e sono caratterizzate da un'ampia varietà tipologica e una capillare diffusione territoriale, sebbene le maggiori concentrazioni di offerta di beni artistici e culturali si registrino comunque nelle più importanti città d'arte.

Secondo l'ultimo Annuario statistico dell'Istat, nel 2011 gli istituti statali aperti al pubblico erano 424. Di essi, 209 sono musei e gallerie e 215 monumenti e aree archeologiche. Rispetto alla rilevazione del 2010, il numero d'istituti ai quali è possibile accedere gratuitamente è aumentato da 201 a 208, ma nello stesso tempo gli istituti a pagamento, che nel 2010 erano diminuiti, hanno invertito la tendenza e sono passati da 201 a 216.

Tabella 1 – Il patrimonio culturale statale

ANNI	Musei e gallerie			Monumenti e aree archeologiche		
	Con ingresso a pagamento	Con ingresso gratuito	Totale	Con ingresso a pagamento	Con ingresso gratuito	Totale
2007	141	56	197	82	121	203
2008	140	59	199	82	119	201
2009	145	62	207	81	134	215
2010	143	65	208	82	133	216
2011	137	72	209	79	136	215

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Tabella 2 – Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali per ripartizione geografica – 2011

Ripartizioni geografiche	Con ingresso a pagamento	Con ingresso gratuito	Totale
Nord-ovest	23	28	51
Nord-est	37	22	59
Centro	94	78	172
Sud	58	71	129
Isole	4	9	13
ITALIA	216	208	424

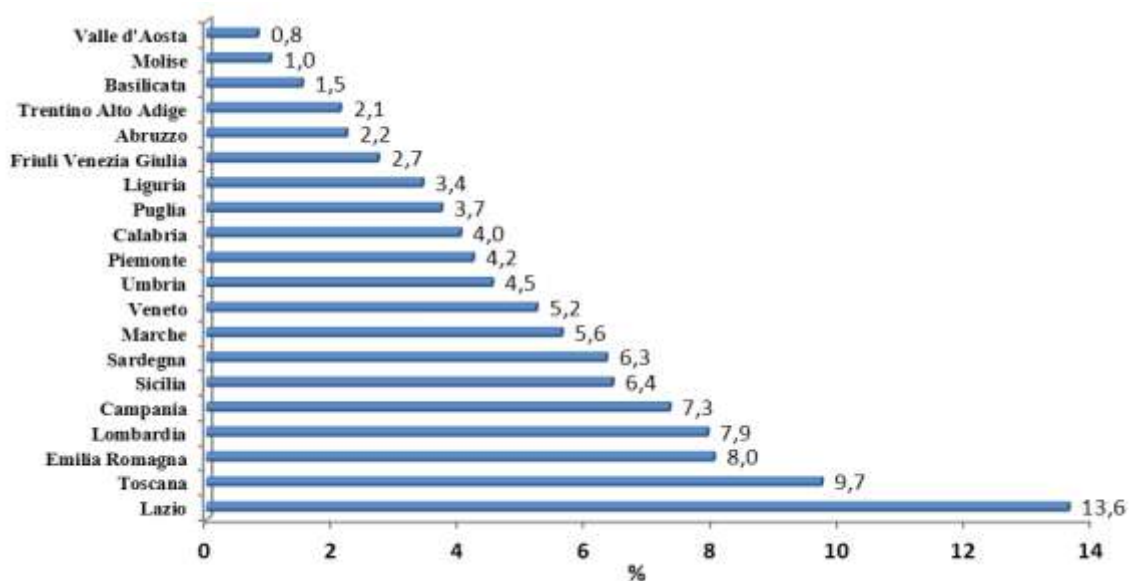
Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

L'analisi per Regioni evidenzia una leggera concentrazione dei siti culturali nel Lazio (quasi 14%), seguito da Toscana (9,7%) ed Emilia Romagna (8%). Le prime 5 Regioni possiedono più del 45% dei siti culturali totali; ma di esse solo una – la Campania – appartiene alla ripartizione meridionale. In coda, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta mostrano una dotazione inferiore al 2% del totale nazionale.

Ricerca
La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia

La concentrazione dei siti cresce, se si considerano i soli siti statali¹. Quasi tre istituti statali su quattro (74,%) sono localizzati nell'Italia centrale e meridionale-insulare: in particolare, il 40,6% nelle regioni del centro (172 istituti) e oltre un terzo (142 istituti, pari al 33,%) in quelle del Mezzogiorno. Le sole prime tre Regioni detengono il 48% del patrimonio: il Lazio si posiziona sempre al primo posto con il 20,8%, seguito però da Campania e Toscana, che rispettivamente raggiungono il 14% ed il 13%.

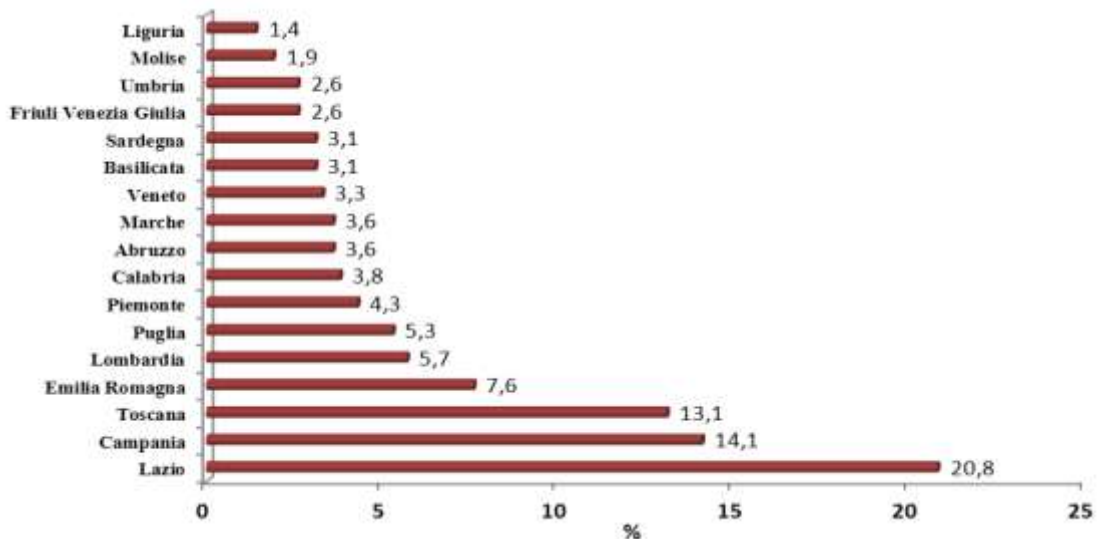
Grafico 1 – Ripartizione geografica del patrimonio culturale italiano (musei, monumenti e aree archeologiche) – val. %



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti, Sistan, Touring Club, Istat

¹ Il patrimonio statale comprende non solo musei, gallerie e pinacoteche, ma anche aree archeologiche e monumenti, quali castelli, palazzi, ville, chiostri, templi e anfiteatri.

Grafico 2 - Ripartizione geografica dei siti culturali statali italiani (musei, monumenti ed aree archeologiche) – val. %



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti, Sistan, Touring Club, Istat

1.2. La domanda culturale

Dalle ultime rilevazioni Istat emerge che nel 2011 le collezioni delle strutture espositive statali sono state visitate da oltre 40 milioni e 134 mila persone, quasi 3 milioni in più rispetto al 2010. La capacità di attrazione dei musei dell'Italia centrale, già in grande espansione nel 2010, si è ulteriormente rafforzata, e questi istituti si sono assicurati il 59,6% del pubblico (oltre 23 milioni e 900 mila ingressi). Il flusso di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte, che già fra il 2009 e il 2010 aveva mostrato robusti segni di ripresa rispetto alla flessione del 2008, ha continuato quindi a crescere, con 2.797 mila ingressi in più, che corrispondono a un aumento del 7,5%. La

Ricerca
La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia

variazione percentualmente più significativa è stata registrata nelle isole, con oltre 85.000 nuovi visitatori, pari al 27,5% in più sul 2010. Il solo dato negativo (-45.000 ingressi, pari a poco meno di un punto percentuale) è stato invece registrato nel Nord-est.

Tabella 3 – Visitatori e introiti negli istituti statali per ripartizione geografica (2011)

Ripartizioni geografiche	Visitatori				Introiti (€)	
	Degli istituti con ingresso a pagamento			Degli istituti con ingresso gratuito		Totale
	Paganti	Non paganti	Totale			
Nord-ovest	1.341.019	1.401.831	2.742.850	182.643	2.925.493	6.900.189
Nord-est	1.085.289	879.543	1.964.832	3.428.438	5.393.270	4.007.946
Centro	10.448.214	5.003.174	15.451.388	8.482.560	23.933.948	72.313.904
Sud	3.336.951	2.455.443	5.792.394	1.693.313	7.485.707	26.911.052
Isole	63.712	73.585	137.297	258.731	396.028	297.581
ITALIA	16.275.185	9.813.576	26.088.761	14.045.685	40.134.446	110.430.672

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Nello specifico, il numero di visitatori degli istituti a ingresso gratuito, che era salito in modo consistente fra il 2009 e il 2010, è cresciuto anche nel 2011 di poco più del 14%, pari a oltre 1 milione 803 mila unità. Anche i visitatori degli istituti a pagamento sono stati di più (+993 mila) dell'anno precedente, ma il loro incremento si è contenuto entro il 4%.

Gli introiti realizzati nel 2011 attraverso la sola vendita dei biglietti d'ingresso ha fruttato circa 110,4 milioni di euro, pari in media a poco più di 511,2 mila euro per ciascuno dei 216 istituti a pagamento. L'incremento rispetto al 2010 (anch'esso anno positivo) è apprezzabile, ed è quantificabile in quasi 6 punti percentuali.

Ricerca
La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia

Tabella 4 – Visitatori e introiti nei musei e nelle gallerie statali

ANNI	Visitatori					Introiti (€)
	Degli istituti con ingresso a pagamento			Degli istituti con ingresso gratuito	Totale	
	Paganti	Non paganti	Totale			
2007	6.113.772	4.176.191	10.289.963	437.740	10.727.703	31.384.734
2008	5.879.677	3.759.948	9.639.625	434.325	10.073.950	30.687.685
2009	5.545.767	3.872.973	9.418.740	446.259	9.864.999	29.741.222
2010	5.721.607	3.956.107	9.677.714	537.044	10.214.758	30.503.353
2011	5.968.588	4.018.913	9.987.501	736.858	10.724.359	31.630.955

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Tabella 5 – Visitatori e introiti nei monumenti ed aree archeologiche statali

ANNI	Visitatori					Introiti (€)
	Degli istituti con ingresso a pagamento			Degli istituti con ingresso gratuito	Totale	
	Paganti	Non paganti	Totale			
2007	4.918.258	3.320.598	8.238.856	8.124.201	16.363.057	34.237.407
2008	4.462.992	2.960.074	7.423.066	8.336.993	15.760.059	31.503.091
2009	4.064.704	3.052.248	7.116.952	8.287.171	15.404.123	28.104.019
2010	4.360.494	3.319.668	7.680.162	11.677.130	19.357.292	30.589.251
2011	4.603.479	3.419.185	8.022.664	13.308.827	21.331.491	31.873.513

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Tabella 6 – Visitatori e introiti nei circuiti museali statali

ANNI	Visitatori			Introiti (€)
	Paganti	Non paganti	Totale	
2007	5.214.913	2.137.424	7.352.337	40.411.034
2008	5.260.066	2.008.946	7.269.012	41.819.650
2009	4.993.895	2.115.997	7.109.892	39.206.700
2010	5.425.515	2.357.973	7.783.488	43.400.388
2011	5.703.118	2.375.478	8.078.596	46.926.204

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Ricerca
La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia

Tabella 7 – Italiani di 6 anni e oltre che hanno fruito del patrimonio culturale (val. %)

ANNI	Popolazione residente di riferimento di 6 anni e oltre (dati in migliaia)	Musei, mostre	Siti archeologici e monumenti
2008	55.846	28,5	21,4
2009	56.232	28,8	21,9
2010	56.514	30,1	23,2
2011	56.808	29,7	22,9

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Tabella 8 – Italiani di 6 anni e oltre che hanno fruito del patrimonio culturale per Regione nel 2011 (val. %)

REGIONI	Popolazione residente di riferimento di 6 anni e oltre (dati in migliaia)	Musei, mostre	Siti archeologici e monumenti
Piemonte	4.189	35,6	25,2
Valle d'Aosta	120	38,8	32,7
Liguria	1.528	30,1	22,0
Lombardia	9.336	34,3	26,0
Trentino-Alto Adige	970	39,6	24,1
Veneto	4.626	34,9	26,1
Friuli-Venezia Giulia	1.159	37,4	26,9
Emilia-Romagna	4.176	32,9	24,1
Toscana	3.539	30,2	23,0
Umbria	854	28,0	20,9
Marche	1.475	24,3	18,0
Lazio	5.400	32,2	24,9
Abruzzo	1.269	19,4	13,7
Molise	303	18,1	15,0
Campania	5.459	17,4	14,8
Puglia	3.850	14,8	10,9
Basilicata	556	17,8	13,6
Calabria	1.893	15,5	11,1
Sicilia	4.734	19,9	15,3
Sardegna	1.586	23,9	23,5
Nord	26.103	34,5	25,4
Centro	11.267	30,2	23,1
Mezzogiorno	19.649	18,0	14,4
ITALIA	57.019	28,0	21,1

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano, 2012

1.3. Il potenziale produttivo del patrimonio culturale

I dati numerici sulla consistenza del patrimonio culturale e sulla domanda di fruizione sin qui illustrati lasciano trasparire una sorta di vantaggio comparato di cui l'Italia godrebbe rispetto non solo agli altri paesi europei, ma addirittura a livello mondiale, vantaggio che potrebbe apportare significative ricadute sull'economia nazionale, soprattutto in virtù del fatto che si tratta di comparti dalla rilevanza economica e occupazionale tutt'altro che trascurabile, cui si aggiungono gli effetti moltiplicativi² sulle attività indirette come il turismo, la cui componente "culturale" assorbe una quota importante e crescente dei flussi di visitatori. Le attività legate alla fruizione del patrimonio culturale, inoltre, hanno particolari caratteristiche economiche e strutturali: si tratta di un settore dinamico, caratterizzato da una crescita di domanda e fatturato piuttosto intensa³, meno sensibile al ciclo economico rispetto ad altri settori. Se si allarga l'attenzione dall'ottica di breve a quella di lungo periodo, poi, non si può tralasciare l'effetto che le attività culturali esercitano sulla crescita del capitale umano – elemento di forza per tutti i sistemi produttivi. Da un lato, infatti, l'offerta di cultura contribuisce di per sé alla crescita umana attraverso l'innalzamento della qualità della forza lavoro locale; dall'altro, la stessa offerta genera un ambiente socialmente più attrattivo, facilitando l'afflusso e la localizzazione di persone dotate di un profilo culturale e professionale avanzato.

Nonostante i numerosi vantaggi, però, in Italia il potenziale produttivo del patrimonio culturale e delle attività ad esso legate risulta essere al momento solo in parte espresso, mentre sussisterebbero ampi margini di crescita di efficienza e produttività. Se si confronta, infatti, la dotazione interna di patrimonio artistico, culturale e paesaggistico con la capacità di produrre ricchezza dalla cultura, il ritardo dell'Italia appare evidente.

Uno studio della Fondazione Industria e Cultura ha stimato che nel 2012 il PIL generato dal settore culturale (inteso come Industria Creativa e Heritage) in Italia è di

² Il rapporto "Florens 2010", ad esempio, utilizzando una tecnica basata su matrici input-output, calcola moltiplicatori pari a 2,49 per il valore aggiunto e a 1,65 per gli addetti (Cfr. Fondazione Florens, 2010).

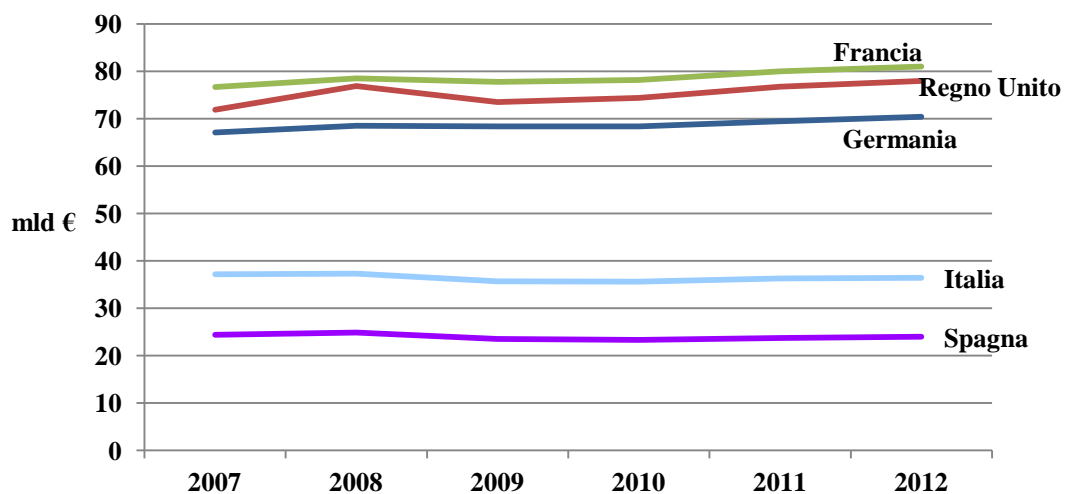
³ Secondo l'OCSE, negli anni duemila in Europa la produzione del settore culturale e creativo sarebbe cresciuta a un ritmo superiore a quello del settore manifatturiero.

Ricerca
La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia

circa 36 miliardi di euro, pari al 2,3% del PIL nazionale. Questa cifra, che è la risultante della somma dei valori diretti, indiretti e indotti, è nettamente inferiore ai valori di Francia, Germania e Regno Unito sia in termini assoluti che in percentuale (cfr. Graff. 3 e 4). A titolo esemplificativo si può riflettere sul fatto che ogni sito UNESCO italiano riesce a generare un PIL di circa 750 milioni di euro, a fronte dei circa 2 miliardi di euro dei siti di Francia e Germania e dei quasi 3 miliardi di euro nel Regno Unito.

La situazione non è molto diversa se si osserva il settore dal punto di vista occupazionale: l'Italia conta circa 470 mila addetti pari al 2% degli occupati totali⁴, a fronte di valori prossimi al 3% di Germania e Regno Unito. Complessivamente, quindi, la ricchezza derivante dal settore culturale è molto più consistente negli altri paesi europei, che hanno sviluppato una maggiore capacità di generare valore economico nel settore cultura, soprattutto attraverso le “creative industries”. In altri termini, sono enormi le potenzialità di crescita non ancora sfruttate.

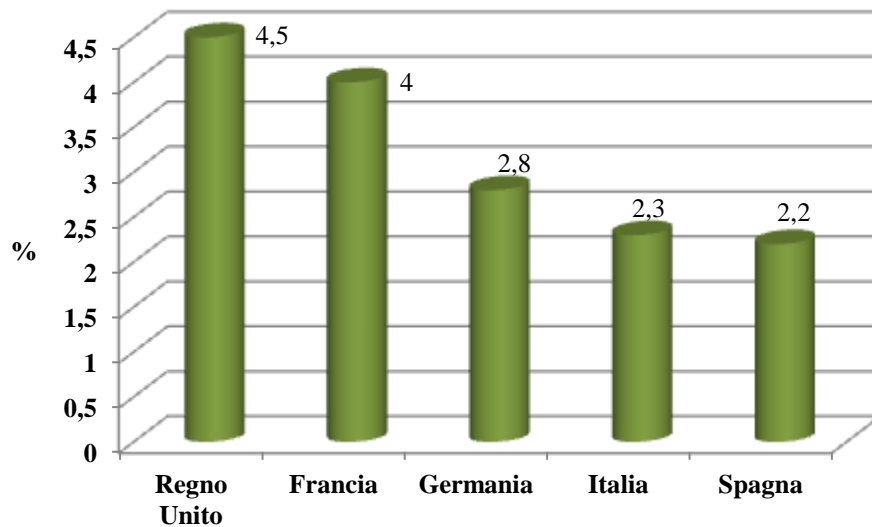
Grafico 3 – PIL del settore culturale e creativo in alcuni Paesi europei



Fonte: elaborazioni su dati Fondazione Industria e Cultura

⁴ In realtà il diffuso ricorso al volontariato, specie da parte delle numerosissime istituzioni non-profit che operano nel comparto, rendono questa cifra fortemente sottostimata.

Grafico 4 – Peso percentuale del PIL culturale e creativo sul totale del PIL (2011)



Fonte: elaborazioni su dati WTTC, Eurostat, ISTAT

La minore capacità dell'Italia di generare valore economico a fronte della dotazione culturale è ascrivibile in maggior misura alla scarsa presenza di produzione industriale culturale (editoria, cinema, ecc.) ma anche alla minore capacità di valorizzare i siti, in particolare cercando di attrarre maggiori presenze internazionali.

L'attuale sistema di valorizzazione dei beni culturali, invece, si riduce ad una struttura burocratica finalizzata quasi esclusivamente alla conservazione e alla tutela, che in taluni casi risulta incapace anche di garantire queste due funzioni basilari.

In generale si riscontra uno scarso raccordo tra Stato e Regioni sulla valorizzazione dei beni culturali. In parte ciò è dovuto ad una limitata volontà delle Regioni ad assolvere il compito di valorizzare e gestire il patrimonio culturale presente sul proprio territorio. La ragione risiede nel fatto che si tende a dare la precedenza ad altre priorità di intervento che hanno un maggiore e più immediato ritorno economico e di consenso. È ancora poco diffusa la consapevolezza che le risorse culturali hanno anche un certo valore economico e che possono costituire dei veri e propri poli di attrazione per lo sviluppo del territorio. In altri termini, è fortemente sottovalutato il ruolo che la cultura

può avere nella generazione di ricchezza. In effetti, da una simulazione realizzata utilizzando modelli di input-output con matrici di Leontieff emerge che un investimento in eventi culturali ha effetti moltiplicativi in termini di ritorno economico quasi doppi rispetto ad un intervento di tipo infrastrutturale e nettamente più alti di quelli di un evento sportivo di rilevanza internazionale (cfr. Graf. 5).

Grafico 5 – Il valore economico generato da eventi culturali e sportivi o da interventi infrastrutturali: alcuni esempi di modelli di input-output con matrici di Leontieff



Fonte: materiale riservato di provenienza ministeriale

Sono, quindi, molto elevate le opportunità di crescita economica derivanti dal turismo culturale, a patto però di sostenerne lo sviluppo tramite necessari interventi infrastrutturali (strade, ferrovie, trasporto locale, ...), politiche economiche e fiscali orientate agli investimenti e, soprattutto, politiche di promozione turistica mirata ed integrata.

L'attività di valorizzazione solleva pertanto tutta una serie di problemi, in quanto mette in gioco valori fondamentali che si riflettono nelle scelte tra le diverse opzioni

Ricerca
La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia

strategiche: nel bene culturale si concentrano infatti funzioni molteplici quali ricerca, turismo culturale, educazione, promozione dell'immagine ed altro e, come è stato osservato "Per ogni funzione si può configurare un differente mercato, cioè una diversa connessione tra soggetti o gruppi che ne fruiscono (che definiscono appunto la domanda di quella determinata funzione), e soggetti che ne organizzano la fruizione (che ne definiscono l'offerta)" (Amendola, 1995, p. 115).